

# VOLONTARIATO

AnnoX n. 4

# 2000

Trimestrale di informazione sociale del CSVB Centro di Servizio al Volontariato di Basilicata

Spedizione in A.P. Art.2 comma 20/C Legge 662/96 DC/DCI/5/5/2000 Aut. N.0057/PZ CSVB (Centro di Servizio al Volontariato di Basilicata) Via Mazzini, 51 POTENZA Tel. e Fax 0971 273152 C.F. 96038250765



## Volontariato & Cultura

# LA STRANA COPPIA



Questo giornale è stampato su carta riciclata **revive**  
pure  
100% recycled fibre

3

L'editoriale

4

Socializzare la cultura

5

La cultura e i nuovi giusti

6

Alla radice dell'Associazionismo culturale

10

Cultura e solidarietà  
Tutti i pezzi di un'unione possibile

14

Matera capitale

18

Sê voluntário! Faz a diferença  
2011: tutte le lingue dell'AEV

# VOLONTARIATO 2000

Reg. Trib. Potenza n.272 del 22.2.2000

**DIRETTORE RESPONSABILE:**

Cristiana Corrado

**EDITORE:**

CSV Basilicata

**REDAZIONE:**

Gianluca Caporaso; Viviana Caruso  
Simonetta Guarini

**HANNO COLLABORATO:**

Giuseppe Biscaglia; Raffaello de Ruggieri;  
Gianleo Iosca

**STAMPA E SPEDIZIONE:**

Centro Grafico  
Rocco Castrignano  
c.da San Donato - ANZI (PZ)

distribuzione abb. post. Art.2 comma 20/C  
L.662/96 DC/DCI/5/5/2000 Aut.N.0057/PZ

**CONTATTI:**

CSV Basilicata

**Sede Regionale**

tel 0971.273152

**Delegazione Potenza**

tel. 0971.274477

**Delegazione Matera**

tel. 0835.346167

e-mail:

[informazione@csvbasilicata.it](mailto:informazione@csvbasilicata.it)

per conoscere i nostri servizi:

[www.csvbasilicata.it](http://www.csvbasilicata.it)

numero chiuso:

Aprile 2011

Per ricevere *VOLONTARIATO 2000* in formato elettronico  
basta inviare una mail di richiesta all'indirizzo [informazione@csvbasilicata.it](mailto:informazione@csvbasilicata.it)

# L'editoriale

*«Se non vogliamo che le nostre speranze di costruire un mondo migliore e più sicuro restino vane ci servirà sempre più l'impegno di volontari». È una frase pronunciata da Kofi Annan, segretario generale delle Nazioni Unite che sintetizza in maniera efficace il ruolo e l'importanza del volontariato, in particolare in questo anno.*

*2011, Anno Europeo del Volontariato, o più correttamente, Anno Europeo delle attività di volontariato che promuovono la cittadinanza attiva: dizione lunga e complicata, ma che forse si giustifica con la difficoltà di definire un Volontariato, che nei diversi paesi del continente assume forme e regolamentazioni legislative diverse.*

*Un riconoscimento epocale per questo figlio del Terzo Settore che da Cenerentola, tra Stato e Mercato, assume un ruolo da protagonista, tanto che, secondo la commissione europea dell'UE, deve essere «sostenuto, promosso, esteso al maggior numero possibile di persone».*

*Completamente d'accordo il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che in occasione della giornata internazionale del volontariato, celebrata a dicembre, espresse il suo «profondo apprezzamento, a nome della nazione e delle istituzioni repubblicane, per il ruolo insostituibile del volontariato e del terzo settore come punti di riferimento e protagonisti attivi della nostra società civile».*

*Volontariato, dunque, non solo e non più come espressione di solidarietà gratuita; come investimento di tempo, sensibilità, capacità e risorse umane; come agire per l'altro continuativo nel tempo; ma anche e soprattutto, come manifestazione del valore della relazione e della condivisione; come scuola di solidarietà (perché concorre alla formazione dell'uomo solidale e responsabile); come funzione culturale (perché nel suo agire svolge un'azione politica); come pratica di sussidiarietà; come un'apertura di credito verso gli altri capace di generare legami*

*di fiducia tra le persone.*

*Ed è da qui che parte la consapevolezza che l'azione volontaria non è soltanto una cosa che riguarda il singolo, ma un qualcosa che, provocando delle azioni e dei cambiamenti sia nelle persone che nella realtà che li circonda, ha dei risvolti sociali e culturali. Perché solo i volontari sono portatori/costruttori/diffusori di cultura. Perché, il Volontariato è un insieme di attività che possono stimolare e testimoniare una cultura.*

*Insomma, sempre più amato, ma sempre meno sostenuto. Sempre legato alla propria identità, ma sempre pronto ad adeguarsi ai tempi; sempre più indispensabile ma poco riconosciuto. Il volontariato è da sempre una strana cosa, per sua natura fragile e forte nello stesso tempo, che ha saputo affrontare anche la crisi economica in corso, senza lasciarsi travolgere e anzi crescendo.*

*L'Anno europeo è certamente una celebrazione, ma anche una sfida rivolta a noi tutti cittadini europei, anche a coloro che non si occupano di volontariato.*

*L'UE favorendo la promozione e l'attuazione del volontariato come motore di scambio culturale tra i cittadini dei Paesi aderenti si prefigge di renderlo parte integrante dei suoi obiettivi futuri.*

**Volontari! Facciamo la differenza!** È lo slogan coniato per questo speciale anno europeo.

*L'impegno nel volontariato, benché possa essere percepito e a volte vissuto come un'alternativa alla politica e una conseguenza della disaffezione all'impegno politico, è in realtà, soprattutto per i giovani, una strada da percorrere per sviluppare reali forme di partecipazione attiva e per cominciare a sperimentare il sottile filo della responsabilità civica. Quell'insostituibile filo che **fa la differenza!***

**Genesio De Stefano**  
**Presidente CSV Basilicata**



## Socializzare la cultura

Nel programmare il Distretto Culturale dell'Habitat Rupestre della Basilicata, la Fondazione Zétema di

Matera, ente senza fini di lucro, ha ritenuto di rovesciare la normalità del percorso fondativo puntando prioritariamente sul coinvolgimento dei cittadini, perché diventino convinti custodi del proprio patrimonio culturale. Prima di costituire l'organo di governo rappresentativo delle istituzioni e degli organismi socio-culturali, si è, quindi, ritenuto di affrontare il problema della sensibilizzazione delle comunità sui valori identitari da tutelare e da valorizzare.

Come si fa a governare e custodire il proprio patrimonio culturale se la cultura non penetra nella comunità?

Le popolazioni locali hanno poca consapevolezza del valore del proprio patrimonio culturale e delle proprie radici storiche ed è compito, quindi, dei liberi organismi educare le comunità locali a interpretare l'armatura culturale del proprio territorio come matrice di identità e come strumento di sviluppo, esaltando il valore delle differenze.

Si è voluto affermare il principio secondo cui per un popolo perdere la identità è come morire. Ma questa affermazione di appartenenza non è un prurito genetico, non è una arroganza etnica, ma è il coinvolgimento responsabile e partecipato nella vita e nel destino del proprio territorio. Riconoscersi in un luogo, quindi, ricercandone i valori identitari, non può essere una rivendicazione campanilistica, ma va vista come una spiegazione di se stessi, come un recupero di

memoria storica, come una rendicontazione sociale della qualità del luogo. Non è quindi nazionalismo esclusivista, ma consapevolezza che anche la politica culturale deve costruire il futuro.

Si tratta di scoprire e di valorizzare le autenticità e le unicità storiche di un territorio, caratterizzato da un 'genius loci', da uno spirito del luogo, quale antidoto allo smarrimento e alla anonimizzazione generata dai sempre più diffusi "non luoghi" e dall'imperante omogeneizzazione culturale.

Sono convinto che la cultura rappresenti un fattore essenziale della trasformazione sociale, perché il livello culturale si è sempre rivelato il livello nevralgico delle trasformazioni sociali. La cultura non è un bene di consumo, la cultura è produzione, è capacità creativa. Oggi l'uso standardizzato della cultura è vissuto spesso come energia esteriore, da osservare e da consumare passivamente, senza stimolazioni. Ma la cultura non può essere un bene inerte, né può essere contrabbandata come uno dei tanti servizi, come un mero settore, poiché la cultura è un tematismo.

Ho ripetuto, spesso con petulanza, che nel nuovo scenario non si può sperare di rendere innovativa una società nella quale la cultura, cioè la conoscenza, non faccia parte dell'atmosfera sociale nella quale le idee e le informazioni non si respirano, non circolano, non hanno spinta, non trovano spazio.

Un ente di volontariato deve, prima di ogni iniziativa, operare dunque una politica di socializzazione della cultura sia perché tale attività si traduca in una delle chiavi strategiche per lo sviluppo del territorio, sia perché il valore culturale di un luogo deve divenire soprattutto fattore di responsabilizzazione del cittadino.

**Avv. Raffaello de Ruggieri**  
**Presidente Fondazione Zétema, Matera**

# La cultura e i nuovi giusti

Provarei a riflettere – velocemente - intorno ai concetti di cultura come “infrastruttura sociale” (M. Serres) e di “Spazio del sapere” (P. Lévy).

1. Con l'epoca contemporanea, si dischiude un nuovo “spazio antropologico”, definito da Pierre Lévy lo “Spazio del sapere” - uno spazio che, nell'aprire un orizzonte nuovo per la nostra civiltà, supera e ingloba i precedenti spazi: a) lo “Spazio della Terra”, in cui l'identità di ciascuno veniva iscritta “nel legame con il cosmo e nel rapporto di filiazione o di alleanza con gli altri uomini; b) lo “Spazio del Territorio” in cui l'esistenza si iscriveva nel legame con un'entità territoriale (appartenenza, proprietà...) definita e circoscritta da ben precisi confini; c) lo “Spazio delle merci”, in cui domina un nuovo principio organizzatore della spazialità: il “flusso” – flusso di energie, di materie prime, di merci, di capitali, d'informazioni - dove l'identità sociale è conferita da un “lavoro” (i tre spazi sono il “cognome e nome”, la “residenza” e la “professione” della nostra carta d'identità).

2. Appare, ormai, evidente che le grandi trasformazioni economiche e territoriali dipendono dalla “capacità rapida di apprendimento e di immaginazione collettiva degli esseri umani che le popolano”. Parlare dello “Spazio del sapere” significa allora tener presente che una comunità deve oggi fare i conti con almeno tre novità epocali: la “velocità” con cui i saperi e le competenze si evolvono; la massa di persone chiamate a “imparare e produrre nuove conoscenze” ; “la comparsa di nuovi strumenti in grado di far apparire... paesaggi inediti e distinti, identità specifiche, peculiari a questo spazio, nuove figure storico-sociali”. Ecco il senso del sapere come “infrastruttura sociale”: “le conoscenze vive, il saper fare e le competenze degli esseri umani stanno per essere riconosciuti come la fonte di tutte le altre ricchezze”.

3. Ma non solo. Lo “Spazio del sapere” è anche lo spazio che spinge a “reinventare” il legame

sociale nel senso che il rapporto con il sapere, con la conoscenza può vivere solo nel rapporto con gli altri.

“Ogni attività, ogni atto di comunicazione, ogni relazione umana implica un apprendimento”. L'identità di ciascuno di noi è “un'identità di sapere”. Eticamente, l'altro è qualcuno che sa. “E sa cose che io non conosco”. Dunque, è una possibile fonte di arricchimento della mia conoscenza. Ma anch'io per l'altro sono fonte di conoscenza. Nasce così una nuova “comunità” – una comunità “in cui si sperimentano relazioni umane fondate sui principi etici di valorizzazione degli individui a partire dalle loro competenze”. Ciascuno di noi è una ricchezza per l'altro. Allarghiamo la nostra mente. Proviamo a definire le competenze al di là di “programmi, classificazioni a priori, distinzioni insensate (saperi nobili e non)”, assumendole come la ricchezza interiore di ciascuno. E' il grande tema gardneriano delle “intelligenze multiple”.

4. Proviamo a ragionare politicamente in modo diverso: 1. Se tutto il cervello sociale è intriso di saperi, non si dà ignoranza. E se siamo indotti a “pensare che qualcuno è ignorante”, sforziamoci allora di creare contesti nei quali “ciò che egli sa può diventare prezioso”; 2. Definiamo strategie capaci di non sprecare l'intelligenza delle persone. Troppi giovani – oggi – non si sentono valorizzati e riconosciuti. Occorrono nuovi “giusti”.



**Giuseppe Biscaglia**  
*Presidente Associazione Basilicata 1799*



# Alla radice dell'Associazionismo culturale

Nel nostro Paese il fenomeno associativo ha radici molto remote, ma è di sicuro nella seconda metà del Novecento che abbiamo assistito alla sua crescita maggiore e alla sua affermazione come espressione di cittadinanza attiva che parte dalle esigenze dei cittadini, si fa carico dei "beni comuni" e cerca di fornire risposte a problemi sociali emergenti.

Sull'onda di questa crescita vertiginosa, abbiamo anche assistito ad una proliferazione

normativa attraverso la quale il legislatore ha cercato di regolamentare e differenziare le varie forme ed espressioni dell'associazionismo nel suo complesso.

Si è in sostanza avvertita l'esigenza di individuare le specificità dei vari movimenti associativi che, pur partendo tutti dalla comune base della partecipazione attiva alla vita della comunità, si differenziano poi nei modi e nelle forme in cui tale partecipazione viene a concretizzarsi.

Prima di parlare di associazionismo culturale e, in particolare, di volontariato culturale, è necessario aprire una finestra sul mondo dell'associazionismo in generale, partendo dal suo fondamento giuridico. Ovvero, la volontà dei padri costituenti di assicurare a tutti i cittadini la possibilità di associarsi liberamente.

Nella nostra Costituzione leggiamo infatti all'articolo 2 che «...la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia



nelle formazioni sociali...» e ancora nell'articolo 18 «...i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente... senza autorizzazioni...», per finire con il novellato articolo 118, in cui si afferma che «Stato, regioni... favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, sia singoli che associati...».

Stessa analisi può essere fatta per gli articoli dal 36 e seguenti del Codice Civile.

A partire dal dettato costituzionale, negli ultimi trenta anni le leggi di settore hanno regolamentato sempre di più le "libere forme associative", con leggi specifiche che hanno differenziato le modalità attraverso le quali realizzare gli aspetti aggregativi. Abbiamo così visto la nascita delle associazioni di volontariato, delle associazioni sportive, delle pro loco, delle associazioni di promozione sociale, solo per citare quelle più importanti.

Ma nonostante la "proliferazione" di leggi di settore, non ne esiste una che abbia istituito e regolamentato le associazioni culturali. Quindi, se da un lato nel gergo consuetudinario si usa spesso la locuzione "associazioni culturali", è **doveroso precisare, con un sottigliezza squisitamente ed esclusivamente giuridica, che non c'è alcuna legge di riferimento per le associazioni culturali. Possiamo così semplicemente definirle come associazioni di**

**diritto civile, che si occupano di aspetti culturali e che hanno come "mission" quel bene comune che universalmente possiamo definire la "cultura".**

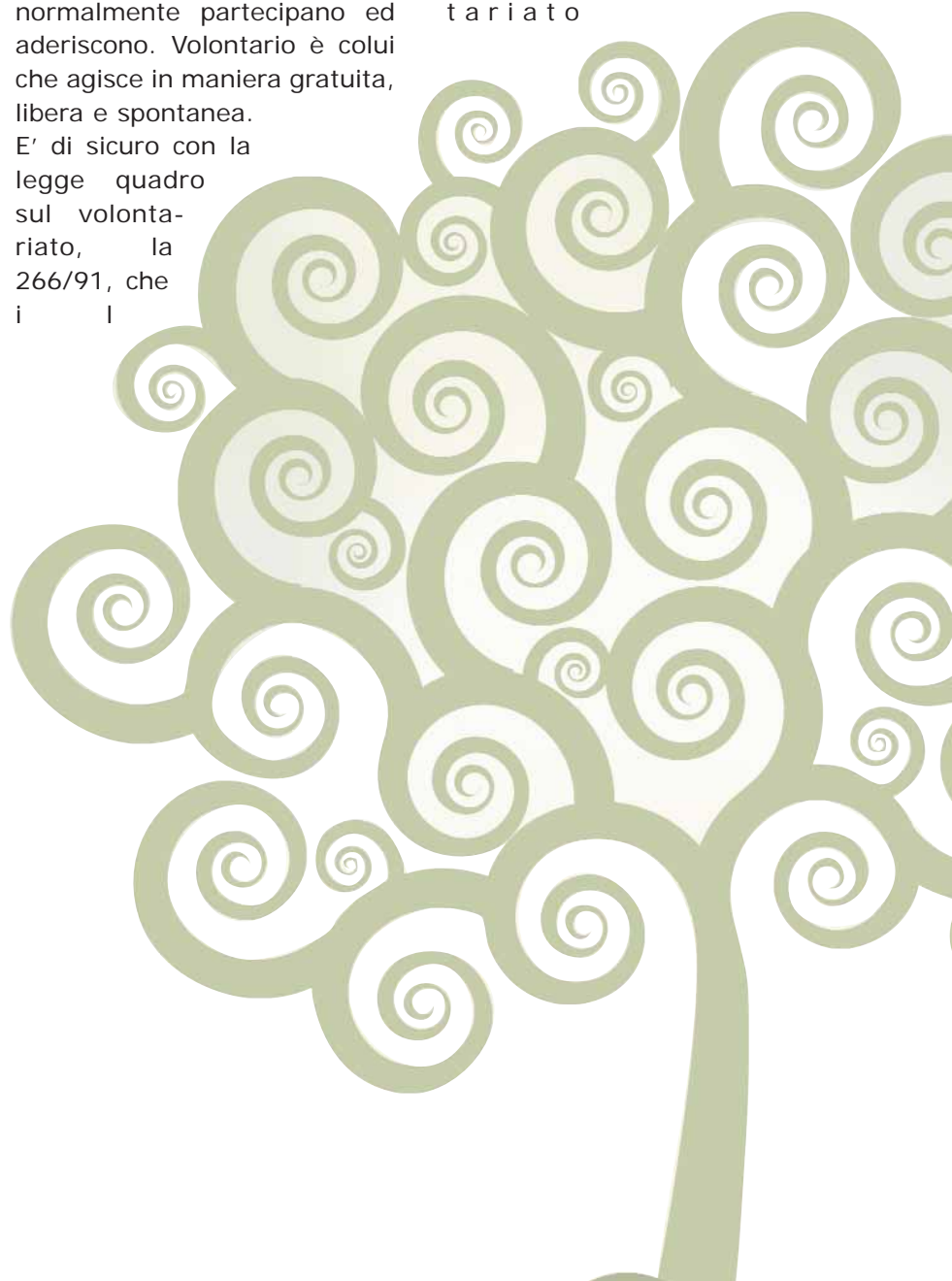
E che dire invece del *volontariato culturale*?

La figura del volontario è stata regolamentata dal nostro sistema normativo in maniera indiretta, attraverso cioè norme riguardanti le Organizzazioni a cui i volontari normalmente partecipano ed aderiscono. Volontario è colui che agisce in maniera gratuita, libera e spontanea.

E' di sicuro con la legge quadro sul volontariato, la 266/91, che i

Legislatore pone finalmente chiarezza e ordine in materia di attività di volontariato e di organizzazioni nelle quali tale attività può essere esperita.

L'art. 1 di tale legge riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato quale espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo ascrivendo ai settori, civile, sociale e culturale, gli ambiti all'interno dei quali le Organizzazioni di volontariato



possono operare. Le legge 266 individua così le associazioni di volontariato culturale, differenziandole da qualunque altra forma di associazionismo culturale, per il carattere della gratuità e del dono, che definiscono la linea di demarcazione tra volontariato e lavoro («l'attività del volontario non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono essere riconosciute soltanto le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata... La qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro autonomo o subordinato...»).

Si identifica, così, la vocazione principale del volontariato in genere e di quello culturale nello specifico, che è la coesione sociale, nonché il rafforzamento della densità della rete di relazioni che costituiscono il tessuto sociale di una comunità.

Possiamo affermare che il volontariato culturale, da un punto di vista giuridico e normativo, vede il suo massimo punto di riferimento nella legge 266/91.

In merito alla figura del volontario, anche in campo culturale, alla legge 266/91 si affianca la legge 383/2000, che riconosce e istituisce l'associa-

zionismo di promozione sociale, in cui i soci devono svolgere la loro attività in maniera prevalentemente volontaria.

A questa produzione normativa si affiancano, inoltre, quelle leggi che hanno disciplinato il settore della cultura e dei beni culturali nel nostro Paese, favorendo la partecipazione del volontariato culturale alla gestione di servizi di pertinenza dello Stato.

I riferimenti più importanti sono il D.M. del 10 maggio 2001, in tema di norme sul corretto funzionamento degli istituti museali, all'interno del quale si fa più volte riferimento all'impiego di volontari, e

## VOLONTARI E CULTURA NELLA STORIA

Nella normativa di settore dei beni culturali, la prima figura di volontario è quella dell'Ispettore onorario, istituita con la legge 386 del 1907, che stabiliva che ogni circondario o Comune, se necessario, poteva nominare per decreto reale uno o più ispettori dei monumenti e degli scavi.

Costoro operavano a titolo gratuito, erano quindi volontari, fatta eccezione per le spese sostenute per svolgere tali funzioni,

che erano quelle di vigilare sui monumenti e gli oggetti di antichità e di arte.

Nel 1963 il D.p.r. n. 1409 istituisce la figura dell'Ispettore archivistico onorario, accanto alla quale, come si legge espressamente nell'art. 55, possono operare volontari non retribuiti; così allo stesso modo con il D.p.r. n. 356 del 1966 si consentiva la prestazione a titolo gratuito di volontari anche nelle biblioteche pubbliche statali. (g.i.)



l'importantissimo Codice dei beni culturali e del paesaggio istituito con il D.Lgs. 42/2004. Tale decreto, abrogando il precedente Testo Unico e la legge Ronchey del 1993, consente agli istituti museali e ai luoghi di cultura in genere la possibilità di stipulare accordi con le associazioni di volontariato e culturali che svolgono attività di promozione e diffusione della conoscenza dei beni culturali. Il Codice stabilisce che le associazioni possono essere impegnate nello svolgimento di servizi strumentali comuni

destinati alla fruizione e alla valorizzazione dei beni culturali, aprendo così un ventaglio di attività più ampio e nuove che i volontari possono svolgere nei luoghi di cultura.

Infine va ricordata la legge n.22 emanata dalla Regione Basilicata nel 1988 che disciplina le "attività educative e culturali". L'art.14 di tale legge ha istituito un «Albo regionale delle associazioni culturali cui possono iscriversi le Associazioni nazionali, regionali, provinciali e locali, i Circoli, i Centri, i Comitati e

ogni altro organismo aventi finalità statutarie conformi a quelle della legge, operanti da almeno tre anni, privi di fini di lucro, con sede in Basilicata e con almeno 50 associati». Tale iscrizione consente di beneficiare di appositi contributi e di avviare collaborazioni con enti pubblici sul versante della promozione culturale e consente alla Regione Basilicata di avere una mappa dell'associazionismo culturale presente sul territorio.

*Gianleo Iosca*



# CULTURA e

## Tutti i pezzi di un'unione possibile

### DOMANDARE. ASCOLTARE

Che tipo di dinamiche e quali profili assumono il fare cultura e l'essere solidali in una contemporaneità di stampo capitalistico che manifesta così elevati livelli di frammentazione e logiche iperconsumiste in avanzato stato di crisi?

In un arcipelago così frastagliato e incapace di connessioni permanenti quale quello della nostra contemporaneità, come è possibile immaginare convergenze, cammini condivisi tra il fare cultura e il fare solidarietà?

Intorno a queste due domande proveremo a ipotizzare un percorso che smontando alcuni pezzi e ricomponendoli successivamente, sia in grado di avanzare delle proposte e delineare scenari.

### CULTURA COME MERCE

La nostra contemporaneità è letteralmente invasa da una sovrabbondanza di proposte culturali. Dal cinema alla letteratura, dai parchi a tema alle uscite discografiche, mai nella storia dell'uomo si era assistito a una tale e vertiginosa

pioggia di offerte di ogni tipo. A partire da questo presupposto, Gilles Lipovetsky nel suo libro *La cultura-mondo. Risposta a una società disorientata* sostiene che sono almeno tre le caratteristiche del fare cultura contemporaneo.

In primo luogo si è manifestata una irresistibile mutazione che ha determinato la mercificazione della cultura e il farsi cultura della merce. In virtù di uno sviluppo incredibile della dimensione economica della cultura, la cultura stessa è diventata territorio colonizzato dell'ordine commerciale.

La cultura è diventata un prodotto allo stesso modo in cui "prodotto" è tutto ciò che luccica nella pubblicità e nelle vetrine.

La seconda caratteristica manifestata dal fare cultura contemporaneo è un vero e proprio abbattimento di barriere che in precedenza distinguevano in modo netto tra cultura alta e cultura popolare, cultura bassa e cultura d'élite. Ormai non esistono più nette separazioni tra dimensione estetica e divertimento, tra dimensione commerciale e iso-

late sperimentazioni linguistiche.

I processi culturali in atto sono capaci di mescolare frammenti di ogni tipo in un puzzle partecipato da serial televisivi e pubblicità, Joyce e show televisivi, film hollywoodiani e pensatori greci.

Nessuna forma espressiva è tanto ripugnante da non essere incorporata nella produzione culturale.

La cultura contemporanea è l'universo della contaminazione, dei sincretismi linguistici, della sovrapposizione.

Vi è, infine, un terzo aspetto della cultura contemporanea: proprio mentre si vivono dinamiche globalizzanti e post-localistiche sempre più avanzate, si acuiscono i conflitti identitari. E in questi conflitti identitari e territoriali, la cultura diventa strumento per alzare barriere e differenze.

C'è una dimensione della cultura contemporanea che la vede come strumento per affrontare questioni di enorme impatto politico.

Dopo l'era dei Grandi conflitti, si è approdati al tempo dei conflitti identitari, etici, etnici, laici, religiosi.

# SOLIDARIETÀ



Una sorta di perimetrazione tematica che trova appoggio su aspetti culturali e crea motivi di tensioni se non di violenze inauditi.

## **SOLIDARIETÀ COME TIRO MANCINO ALL'ORDINE COSTITUITO**

La solidarietà è il sintomo "trasgressivo" di una comunità che si sfalda e disorienta nelle complesse dinamiche dell'individualismo.

Al cospetto di una contemporaneità "turboconsumistica" che ruota intorno alle logiche del mercato e all'individualismo su cui fa perno, ci piace ricordare quanto scriveva

Michel

De Certeau nel suo splendido *L'invenzione del quotidiano*: «non ci sono più spiriti che ricordino ai viventi la reciprocità».

La solidarietà è in primo luogo un desiderio di riallestire i legami e le pratiche dialogiche che fondano, in una prospettiva socializzante, il vero senso dell'individuo. La solidarietà è una traiettoria relazionale contraria alle dinamiche comunicative contemporanee che, paradossalmente, nella proliferazione di opportunità di connessione e di contatto, purtroppo, smarriscono ogni possibilità discorsiva e contribuiscono a costruire isolamen-

to, fratture, solitudini. Recuperando sempre da De Certeau ulteriori suggestioni, è possibile affermare che la solidarietà contemporanea è una "tattica di aggiramento" delle logiche capitalistiche, nell'ambito di una strategia che mira ad insinuare, per progressive conquiste spaziali, temporali e relazionali, una politica del dono contro una politica del profitto.

La solidarietà, la cultura del dono sono anche delle controproposte sul recupero di un tempo umano contro una contemporaneità che trasforma anche il tempo in merce.

A fronte di comunità che si ammalano e che producono rifiuti di ogni tipo, la solidarietà contemporanea secondo De Certeau propone, inoltre, un'"estetica dei trucchi", vale a dire un'arte di escogitare soluzioni per riattivare processi di integrazione e di inclusione.

Scollamenti sociali, individualismo, perdita del radicamento, sono tutti fenomeni che se da

un lato rispondono a un più ampio senso di libertà e di autonomia, dall'altro aprono ferite profonde in termini di insicurezza e smarrimento.

Ma la solidarietà è anche un vero e proprio "manifesto della tenacia" che, immaginando e battendosi per un modo diverso di stare insieme e fare comunità, cerca di entusiasmare la fiducia sulle possibilità di cambiare le cose del mondo, proprio laddove si assiste ad un radicalizzarsi del disincanto.

Oltre a queste specificità, anche le contemporanee manifestazioni della solidarietà, però, risentono di alcuni tratti specifici del capitalismo, assorbendone, ad esempio, nella incredibile crescita numerica, i tratti della frammentazione e dell'insularità già riscontrati per altri fenomeni.

## QUALCHE PROPOSTA

Fatte queste premesse e dichiarata fino in fondo la speranza di vedere processi culturali e solidali svilupparsi insieme come se fossero una sola cosa, di seguito proponiamo sei ambiti operativi in cui ci si auspica che tutto questo accada.

### 1. Il ripristino del Noi

Sostiene Richard Sennett nel suo *L'uomo flessibile* che «un regime [capitalistico] che non fornisce agli esseri umani ragioni profonde per interessarsi gli uni degli altri non può mantenere per molto tempo la propria legittimità».

Attraverso processi congiunti di rielaborazione condivisa, partecipata e collettiva del sapere, la cultura e la solida-

rietà possono essere dimensioni strategiche da coniugare per dare risposte a un desiderio di comunità che mai come in quest'epoca di solitudini, frammentazione, insicurezza e sfiducia, sono avvertiti dalle persone.

Nel ripensamento dei rapporti sociali nasce l'esigenza di un riallestimento che ruoti intorno a un pronome che la contemporaneità usa con sempre maggiori difficoltà: il "noi".

Bisogna ricostruire la pienezza di quegli effetti di reciprocità senza i quali non si dà sociale e non si dà comunità.

### 2. Una logica dell'Altro

In nome del fare comunità e dell'essere in relazione, cultura e solidarietà non possono non trovare percorsi congiunti per seminare e far mettere radici a una società inclusiva verso ogni forma di alterità.

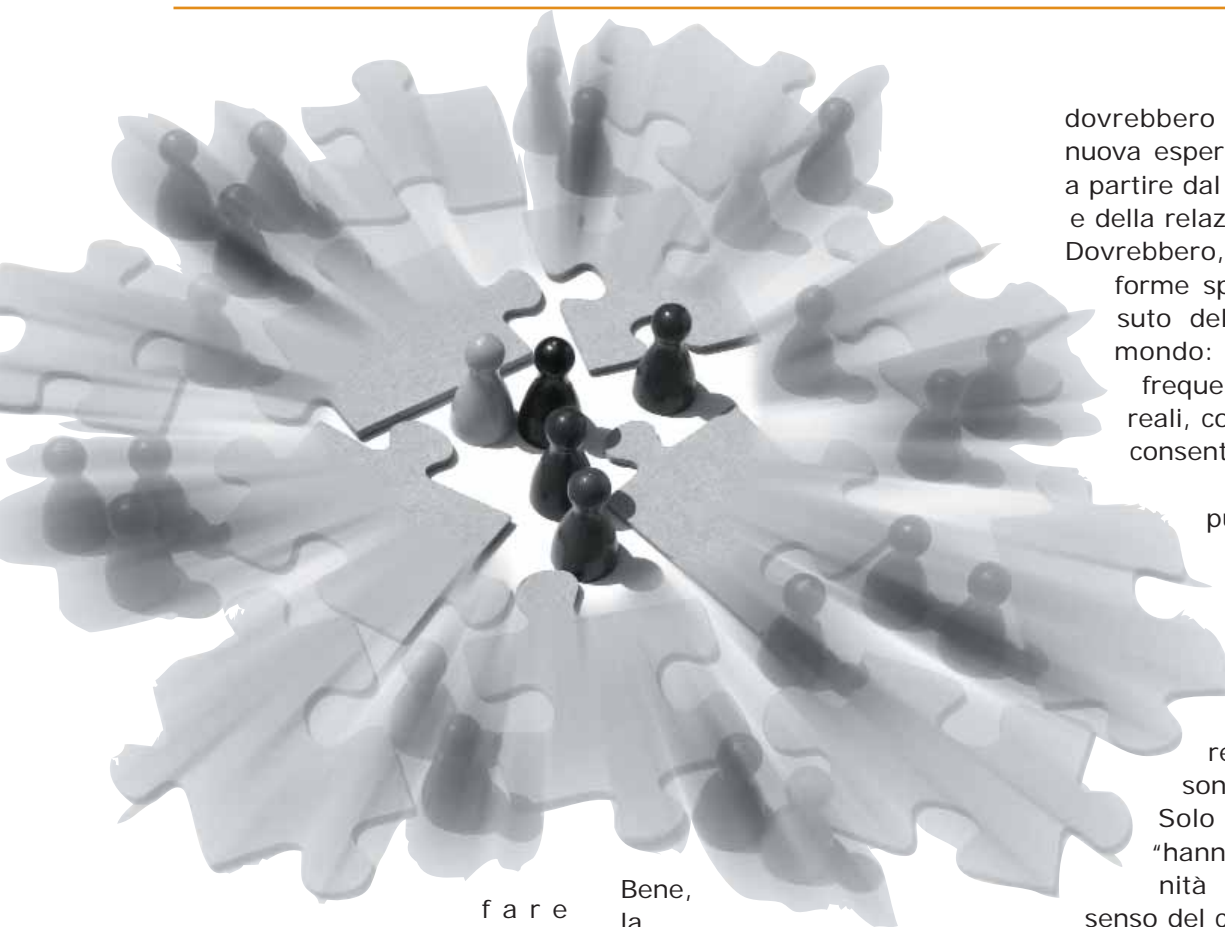
In una contemporaneità piena di conflitti etnici e religiosi, cultura e solidarietà devono, insieme, tendere un ponte verso le "ragioni dell'altro", formulando una società del dialogo e del confronto, dell'integrazione e della pace.

### 3. Per un nuovo civismo - Le cose di tutti

«Se chiedi ad un bimbo europeo di chi è il terreno tra due caseggiati, ti dirà che è di nessuno, se lo chiedi ad un bimbo giapponese ti risponderà che è di tutti».

Intorno a questa considerazione di Bruno Munari, un grande genio italiano, possiamo far ruotare alcune proposte che ipotizzano l'incontro e l'andare insieme del fare cultura e del fare comunità anche rispetto alla formulazione di un nuovo civismo, di un nuovo modo di





f a r e  
cittadinanza.

In primo luogo pensando che anche il sapere e la cultura sono un bene di tutti e un diritto fondamentale del cittadino ai fini di una sua crescita personale e relazionale.

#### 4. Il lavoro sui tempi

Nell'era del capitalismo assoluto tutto è in concorrenza, prolifera, si moltiplica all'infinito, tutto deve essere necessariamente moderno, reattivo, informato, efficiente.

È tutto veloce. Troppo veloce. Cosa che provoca pressioni ansiogene e insicurezze. Ma la velocità sostituisce la superficie alla profondità. La nostra è una contemporaneità che, per effetto dell'impossibilità a elaborare l'esperienza, ci spinge alla superficialità.

Un filosofo italiano, Vitello, sostiene che «il tempo è come una scala retrattile. A ogni gradino che si sale, ci si porta appresso quelli precedenti».

Bene, la nostra esperienza del tempo è così sovrabbondante da farcelo percepire come un fardello: di fronte al troppo del presente, come e perché sobbarcarsi anche il peso del passato?

La cultura e la solidarietà insieme avrebbero bisogno di suggerirci dei tempi più umani e dedicati, piuttosto che spingerci, come questa fase avanzata del capitalismo fa, verso il tritatutto del consumo vertiginoso.

#### 5. Il lavoro sullo spazio

Viviamo il tempo della connessione permanente eppure le persone si sentono incapaci di poter partecipare alla formulazione e riformulazione del mondo. Vi è una forte sensazione di impotenza da parte della società e dei singoli nel modificare la propria vita e quella dei contesti planetari in cui si ritrovano smarriti.

La cultura e la solidarietà

dovrebbero riproporre una nuova esperienza dello spazio a partire dal "qui" dell'incontro e della relazione.

Dovrebbero, insieme, aprire forme sperimentali di vissuto della prossimità del mondo: allestire luoghi frequentati da persone reali, con problemi reali e consentire la percezione di una realtà che può modificarsi a partire da questi spazi.

Per progressivi allargamenti, costruire spazi, abitarli, mettere insieme le persone.

Solo se le relazioni "hanno luogo", le comunità possono vivere il senso del coeso e dell'unito.

#### 6. Lo sviluppo possibile

Il fare cultura e il fare solidarietà hanno un ruolo straordinario anche rispetto alla necessità di riportare il mondo dell'economia a un maggiore senso della persona e della coesione sociale.

Nel bilanciare squilibri che portano alla ricchezza di pochi e all'impoverimento di tanti.

Il Papa Benedetto XVI nella sua recente enciclica *Caritas in Veritate* esplicitamente sostiene l'idea che la vera sfida per il futuro sia quella di un riequilibrio dell'etica dell'economia: «Accanto all'impresa privata orientata al profitto e ai vari tipi di impresa pubblica, devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali», giungendo ad affermare la necessità di una "civiltà dell'economia".

**Gianluca Caporaso**

# Matera capitale

## CANDIDATURA DI MATERA 2019

La candidatura di Matera a Capitale Europea della Cultura 2019 rappresenta una sfida impegnativa e, al contempo, un'opportunità imperdibile e unica: la visibilità internazionale che essa produce comporterà necessariamente un cambiamento radicale delle politiche culturali e di sviluppo della città.

La sfida è naturalmente quella del cambiamento, in un percorso abbozzato già dall'inclusione, nel 1993, della città nella lista Unesco dei beni che costituiscono il patrimonio mondiale dell'umanità. Le motivazioni alla candidatura non mancano: Matera è suggestione, è un ponte nella storia dell'umanità, capace di aprirsi al futuro pur rimanendo ancorata al suo passato, alle sue tradizioni, alle sue millenarie e uniche architetture; Matera è centralità, e pur in un isolamento geografico rappresenta il centro ideale di un Mezzogiorno da un lato legato all'entroterra, dall'altro con lo sguardo esteso alle comunità della costa, dell'altipiano murgico, e ancora oltre, del Levante e del Vicino Oriente; Matera è città a dimensione

"umana", in grado per morfologia e tradizione di "accoglienza" dell'altro, di creazione di nuove forme di relazione e comunicazione.

Teniamo a mente che il titolo di "Capitale europea della cultura" ha tra gli obiettivi quello di incentivare il dialogo e lo scambio a livello europeo e costruire relazioni stabili anche per il futuro. Ma affinché il segno sia duraturo e tangibile, occorre passare dalla cultura dell'evento effimero che brucia risorse senza lasciare memorie di sé alla cultura del processo lento, in grado di sviluppare e moltiplicare sul territorio occasioni di incontro e di relazione tra le persone.

## IL PARTENARIATO TRASVERSALE

Partendo dal presupposto che "l'unione fa la forza", la candidatura di Matera a Capitale Europea della cultura per il 2019 si dovrà necessariamente basare su una serie di partnership che assicurino due aspetti fondamentali: un partenariato "istituzionale" che si faccia garante della qualità della candidatura, e un partenariato allargato che, attraverso il coinvolgimento di sponsor

e soggetti privati garantiscano i contributi economici necessari per portare avanti un progetto di questo tipo.

Gli attori istituzionali che concorrono, nel caso di Matera, alla costituzione del Comitato Istituzionale sono il Comune di Matera, il Comune di Potenza, le Province di Matera e Potenza, la Regione Basilicata e la Camera di Commercio di Matera. Il Comitato istituzionale è il soggetto preposto alla presentazione del dossier di candidatura. A questo si affianca un team di esperti internazionali altamente qualificati ai quali spetta il compito di concorrere alla definizione

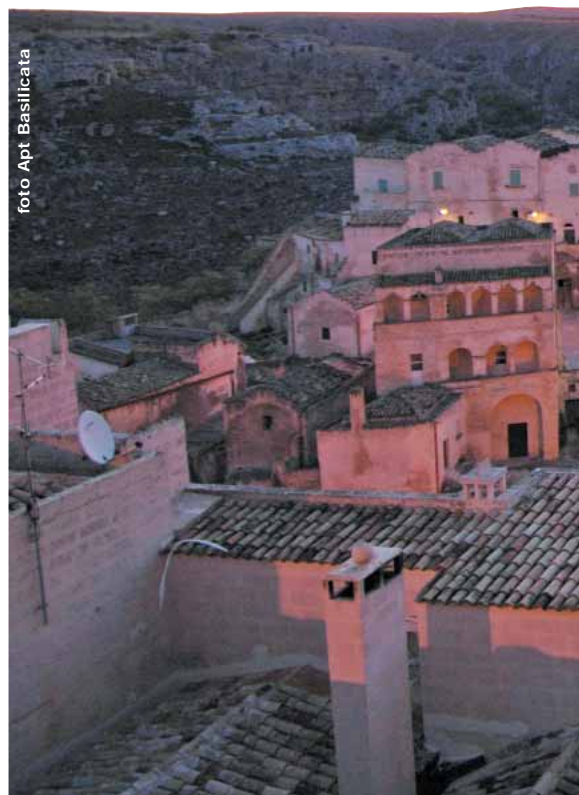


foto Apt Basilicata

della strategia da seguire per una buona riuscita della candidatura. Si tratta di Paolo Verri, componente del Comitato per i festeggiamenti del 150° anniversario dell'Unità d'Italia; Franco Bianchini, già promotore della candidatura a capitale europea della città di Liverpool; Antonio Calbi, direttore del Settore Spettacoli del Comune di Milano; Alberto Versace, promotore della rassegna Sensi Contemporanei; Pietro Laureano, esperto di valorizzazione del patrimonio culturale.

Appare evidente come il processo di candidatura della città rappresenta lo snodo in una fase di trasformazione che Matera sta attraversando già da diversi anni. È il salto di qualità: partendo da un'opportunità in parte già colta, cioè la fruibilità del suo patrimonio architettonico, artistico, culturale e la ricaduta economica data dal turismo, si passa a una fase più strutturata che ponga al centro delle azioni la capacità di attrarre stabilmente talenti culturali, ricercatori, operatori anche

economici, mantenendo alta l'attenzione alla sostenibilità di un tale ambizioso progetto.

Lo sforzo futuro sarà quello di coinvolgere il più possibile personalità della cultura italiana e internazionale; e il primo passo in questa direzione è già stato compiuto con la sottoscrizione, da parte di 100 personaggi del mondo dello spettacolo e dell'arte, di un Manifesto a sostegno della candidatura di Matera. Ma anche coinvolgere le comunità lucane e italiane all'estero, che potrebbero divenire i veri ambasciatori per il sostegno della candidatura in ogni luogo del mondo.

Il partenariato dovrà farsi carico anche del reperimento delle risorse finanziarie utili a mettere in campo le iniziative necessarie alla buona riuscita del progetto. Alle risorse già individuate vanno affiancate quelle ancora da individuare, attraverso un lavoro di fund raising di

respiro internazionale.

Il prossimo passaggio sarà quello di una conferenza stampa, nel mese di maggio, a Roma e a Bruxelles, per il lancio ufficiale della candidatura.

### **L'ASSOCIAZIONE MATERA 2019**

Già da due anni l'associazione culturale Matera 2019 ha sostenuto, con spirito pionieristico e temeraria ostinazione, la candidatura della città. Nata grazie a un gruppo di giovani professionisti materani, membri attivi di realtà culturali e associazioni di volontariato della città, l'associazione conta oggi circa 40 aderenti, e ha offerto al sindaco della città, Salvatore Adduce, la Presidenza Onoraria. E' una sorta di "contenitore aperto" che, con l'obiettivo di organizzare iniziative che contribuiscano alla candidatura di Matera, mira a raccogliere il maggior numero possibile di competenze,



talenti, esperienze, per raggiungere un obiettivo ambizioso ma non irrealizzabile. In questo percorso, essa rappresenta il punto di riferimento di altre realtà associative e culturali che hanno già offerto la loro adesione: le associazioni culturali Liberalia, Tiaso, La Chiave di volta, la FIDAS, lo stesso CSV Basilicata, oltre che alcune realtà imprenditoriali che hanno deciso di supportare, dal punto di vista logistico e organizzativo, l'attività di Matera 2019.

Il lavoro svolto nei due anni passati costituisce la base su cui costruire azioni future e si è sviluppato sostanzialmente nel Progetto Cadmos – Alla ricerca di Europa. È un calendario di eventi culturali che risponde ai due criteri sui quali si baserà la selezione del 2013: da un lato, la dimensione europea delle manifestazioni culturali, dall'altro la città e i cittadini.

Già dall'ottobre 2009 e fino al 2013, l'associazione si propone di ospitare e accogliere un artista per ciascuno dei 27 paesi dell'Unione Europea. Si continueranno a privilegiare, come finora accaduto, giovani artisti emergenti in grado di elaborare forme espressive che trovino corrispondenze con quelle già esistenti sul territorio lucano, si da creare un trait d'u-

nion tra dimensione europea e dimensione locale, nello spirito che anima l'iniziativa stessa della "Capitale europea della cultura".

Inoltre l'associazione intende proseguire nell'intessere rapporti e relazioni istituzionali con le altre Capitali Europee della cultura. Questo Ponte verso le Capitali europee della Cultura dei prossimi anni diverrà il mezzo di aggregazione di tutte le realtà culturali presenti sul territorio e un valido strumento di programmazione che eviti sovrapposizioni e polverizzazioni di fondi. Oggi l'associazione rientra a pieno titolo tra i soggetti che affiancheranno il comitato istituzionale e il gruppo di lavoro nel percorso verso la candidatura. La capacità di fare rete insieme alle altre realtà associative e culturali del territorio rappresenterà il vero banco di prova: il percorso è iniziato, la parola d'ordine è crederci.

### GLI ESITI DI MATERA 2019

Il percorso intrapreso dalla città di Matera con la sua candidatura è un viaggio dall'esito incerto, ma non per questo meno affascinante.

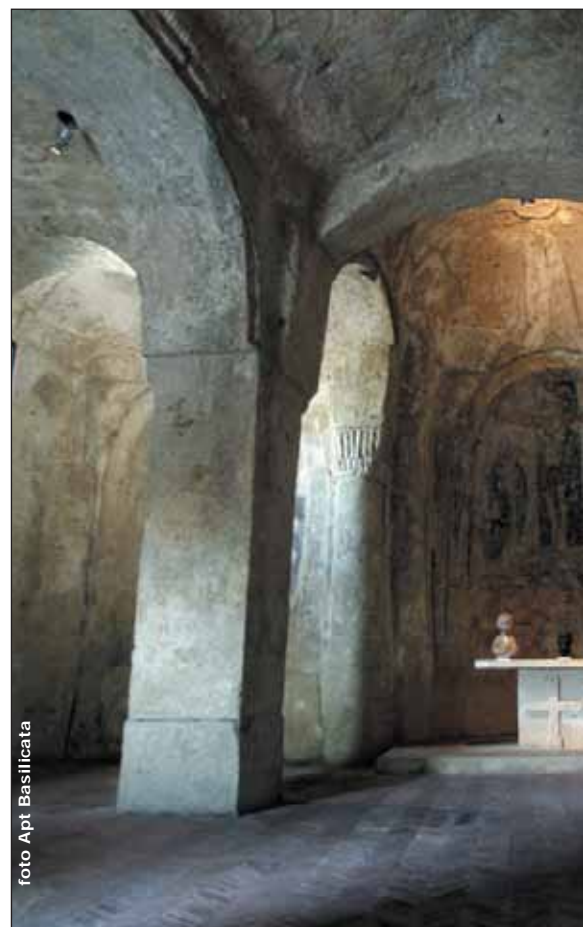


foto Apt Basilicata

nante. L'importanza risiede sì nel raggiungimento di un traguardo ambizioso, ma anche nella scelta di sperimentare la capacità di un'intera città nel costruire, tutti insieme, un orizzonte condiviso. Al di là dei risultati che si otterranno, la città avrà dimostrato la sua capacità di fare rete e di responsabilizzare ciascuno a contribuire al nuovo volto alla città.

È dunque l'occasione per affrontare tutte le problematiche della città in vista di un obiettivo di più ampio respiro. Occorre quindi una proposta organica che riguardi i singoli aspetti della ricettività cittadina, della mobilità urbana sostenibile, dell'adeguamento infrastrutturale. Le scelte in





tema di politiche urbanistiche, sociali, culturali dovranno inserirsi in questa direzione, in un lavoro di rete e sinergie in cui tutti dovranno sentirsi coinvolti ed in cui tutti dovranno credere: l'intera comunità, ogni cittadino, è chiamata a concorrere al perseguimento di questo ambizioso obiettivo. Dalle amministrazioni locali, a partire da quella comunale che ha inserito la candidatura nelle priorità della propria programmazione, alle istituzioni, al mondo dell'associazionismo, agli operatori culturali e turistici, e a tutte le forze politiche della città, consapevoli che l'obiettivo ultimo di tale percorso è la crescita complessiva del tessuto sociale, economico e culturale di tutto il territorio.

**Simonetta Guarini**

### **COSA È UNA CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA**

La "Capitale europea della cultura" è un'azione comunitaria istituita nel 1999 dal Parlamento Europeo e dal Consiglio. Costituisce una sorta di evoluzione della "Città europea della cultura", lanciata dal Consiglio nel 1985 allo scopo di creare uno strumento per avvicinare i popoli europei.

L'obiettivo dell'iniziativa è, nelle parole della decisione del Consiglio, "valorizzare la ricchezza, la diversità e le caratteristiche comuni delle culture europee e contribuire a migliorare la conoscenza reciproca tra i cittadini europei".

La designazione di una città di uno Stato membro avviene sulla base di un sistema di rotazione; nel 2019 è l'Italia ad avere la possibilità di avanzare la o le sue candidature. La città prescelta rimane in carica per un anno.

L'iter da seguire per la candidatura si basa su regole chiare e precise e si articola attraverso un percorso a tappe che inizia già diversi anni prima. La città candidata sottopone al Consiglio un fascicolo di candidatura, contenente un progetto culturale che, evidenziando l'importanza delle correnti culturali comuni agli europei, promuova il dialogo tra le culture europee e con le altre culture del mondo, valorizzi il patrimonio storico-artistico della città candidata e del suo territorio circostante, nonché il suo posto nel patrimonio culturale comune, avvii una cooperazione duratura con operatori culturali di altri Stati membri, garantisca attraverso una corretta programmazione un impatto sociale che vada oltre l'anno delle manifestazioni, sviluppi e sostenga il lavoro creativo che è la base di ogni politica culturale.

Il dossier, contenente il programma di manifestazioni proposto dalla città candidata, viene sottoposto alla Commissione Europea; questa istituisce una giuria con il compito di redarre una relazione sulle candidature presentate e, entro tre mesi dal ricevimento della relazione, il Parlamento europeo può trasmettere alla Commissione un parere sulle candidature. Infine il Consiglio, sulla base di tutte le indicazioni ricevute, sceglie la città europea della cultura per l'anno in questione. (s.g.)



foto Apt Basilicata

# Sê voluntário! Faz a diferença

## 2011: tutte le lingue dell'AEV



L'Europa è in movimento... ovunque si sentono voci gridare lo stesso slogan «Volontari! Facciamo la differenza! Con le associazioni, nei territori!»

Questo significa che il 2011 è arrivato e con esso si è aperto ufficialmente l'Anno Europeo delle attività Volontarie che promuovono la cittadinanza attiva: «Il volontariato - come si legge nel Manifesto ufficiale dell'AEV - è una delle dimensioni fondamentali della cittadinanza attiva e della democrazia, nella quale assumono forma concreta valori europei quali la solidarietà e la non discriminazione e in tal senso contribuirà allo sviluppo armonioso delle società europee».

Aria fresca, fermento, creatività, spirito di iniziativa... l'Europa si sta vestendo di nuovo e tutte le organizzazioni presenti sui territori europei sono chiamate a mobilitarsi.

Il 2011 è, infatti, stato scelto dal Consiglio dell'Unione europea, il 27 novembre 2009, su proposta della Commissione europea, quale Anno Europeo del

Volontariato

([www.eyv2011.eu](http://www.eyv2011.eu)).

A collaborare con la Commissione europea nella gestione dell'AEV ci sono i membri dell'Alleanza per il 2011, composta da associazioni, enti e organismi preposti a promuovere a livello europeo attività, iniziative e tutto ciò che concerne la manifestazione.

In Italia, le attività per il 2011 AEV sono coordinate dall'Organismo Nazionale di Coordinamento (ONC) 2011 Italia, che si è costituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per il tramite dell'Osservatorio Nazionale del Volontariato e con la segreteria tecnica di CSVnet.

Ciò che effettivamente si agita per le vie di Roma, Parigi, Londra, Budapest, Bruxelles, Praga, Potenza, Matera e tutte le altre città italiane, è un desiderio di costruire, di incoraggiare, di sostenere e di creare una società civile con condizioni favorevoli al volontariato, attraverso lo scambio di esperienze e di buone pratiche, attraverso la promozione di approcci innovativi e la valutazione di esperienze.

E così dall'8 gennaio scorso iniziative dedicate al volontariato si muovono ovunque per

l'Europa, lanciate ufficialmente dalla Commissione europea e dalla Presidenza della UE, affidata per questo semestre all'Ungheria.

L'Anno Europeo del Volontariato 2011, con i suoi 100 milioni di volontari in tutta Europa, ha preso il via proprio da Budapest con un tour itinerante che toccherà tutte le capitali degli stati membri. Un'occasione per offrire a tutti i volontari e alle loro organizzazioni la possibilità di mostrare il loro lavoro e per confrontarsi con i politici e il pubblico per una intera settimana.

Dovunque i volontari europei lavoreranno insieme in attività per aiutarsi a vicenda, per dare sostegno ai bisognosi, per tutelare l'ambiente, per campagne sui diritti umani o per fare in modo che ognuno goda di una vita dignitosa.

L'AEV 2011 sarà uno strumento per fornire un impulso necessario a mettere in moto le necessarie modifiche, soprattutto a livello nazionale, affinché le organizzazioni di volontariato possano svolgere il proprio lavoro e al meglio. Sarà l'occasione per lanciare una piattaforma che ampli e approfondisca sia il raggio d'azione sia la qualità del volontariato.

### «VOLONTARI! FACCIAMO LA DIFFERENZA!»

- per dare alle associazioni di volontariato gli strumenti per operare;
- per promuoverne l'operato e l'accesso a finanziamenti adeguati e sostenibili, incoraggiando la collaborazione in rete, la mobilità, la cooperazione e la creazione di sinergie tra OdV;
- per suscitare una presa di coscienza collettiva dell'importanza del volontariato in quanto espressione di partecipazione civica;
- per promuovere le attività di volontariato al fine di renderle più interessanti per i cittadini, consentendo loro di partecipare ad attività civiche.

*(dal Manifesto del volontariato per l'Europa)*

### DIVENTARE VOLONTARI NELL'ANNO EUROPEO DEL VOLONTARIATO SIGNIFICA FAVORIRE:

- lo scambio di esperienze e di buone pratiche, specialmente mediante sistemi efficienti di cooperazione e collegamento in rete tra le associazioni di volontari;
- l'organizzazione di conferenze, eventi ed altre iniziative per promuovere il dialogo e per sensibilizzare l'opinione pubblica all'importanza e al valore del volontariato;
- campagne d'informazione e di promozione dei principi del volontariato;
- la creazione di una banca dati europea online dei soggetti, delle organizzazioni e degli interessati attivi in un determinato settore del volontariato, allo scopo di migliorarne il collegamento in rete e la comunicazione. (v.c.)



Attraverso conferenze, dibattiti ed eventi, i volontari, che sono la testimonianza vivente di come sia possibile abbattere quotidianamente barriere sociali, culturali, religiose ed etniche, si faranno portatori di una sfrenata voglia di cambiamento.

Siccome si avverte la necessità di un arricchimento generale, per il volontariato è arrivato il momento di "concretizzarsi", di rendersi il più visibile

possibile, di lavorare in rete e di far valere il suo ruolo di sussidiario tra istituzioni politiche e società civile.

Il volontariato deve, ora, sviluppare una cooperazione delle persone che svolgono attività di volontariato, stimolare l'innovazione in materia di attività in favore del volontariato e dei giovani, migliorare l'informazione dei volontari, compreso l'accesso delle persone con disabilità, facilitare

un processo di consapevolezza sociale e culturale sul ruolo del volontariato per la creazione e l'implementazione dei legami sociali di comunità.

Per cui in qualsiasi lingua lo si voglia dire, resta Volunteer! Make a difference oppure Changez les choses: devenez bénévole! oppure Vrijwilligers maken het verschil, ma pur sempre è Volontari! Facciamo la differenza!

**Viviana Caruso**

PROGETTO

# Volontari età Nuova



**SAPERI E SOLIDARIETÀ NON DEVONO ANDARE IN PENSIONE !**

I cittadini dai 60 anni di età in su, oggi più di ieri, con il peso numerico che vanno assumendo nella società contemporanea, possono contribuire in misura rilevante al benessere della comunità, dando contemporaneamente una marcia in più alla propria giornata.

Per poter scegliere come e dove esprimere le tue capacità e risorse, il tuo tempo e la tua preziosa esperienza di vita,

## ADERISCI

al progetto **Volontari\_età nuova** - realizzato dal Centro di Servizio al Volontariato della Basilicata in collaborazione con la Federazione Regionale dei Medici di Medicina Generale.

Gli ambiti di impegno solidale sono tanti: sociale, culturale, ambientale, ricreativo, ecc.

Per aiutarti a scegliere, il progetto prevede le seguenti azioni, realizzate gratuitamente dal CSV Basilicata:

- informazione
- orientamento
- formazione di base
- supporto alla realizzazione di progetti e iniziative di solidarietà